

# L'ASSEDIO DEI CINESI SENZA DURC CHE MINACCIA LE PMI ITALIANE

*I laboratori clandestini minano la fragile  
economia del Sud con la concorrenza  
sleale e sono la più pericolosa bomba sociale*

## I NUMERI IN CAMPANIA

Nel 2020 sono state  
chiuso 25mila  
imprese, 31mila  
le nuove iscrizioni

## I RICATTI

Le grandi firme  
schiacciano i terzisti  
i piccoli sono  
costretti a "subire"

di MICHELE INSERRA

I laboratori cinesi clandestini minacciano ulteriormente il tessuto produttivo dell'Italia in tempo di emergenza epidemiologica e minano la fragile economia del Sud. Fanno concorrenza sleale, con la guerra dei costi, e costituiscono la più pericolosa bomba per il futuro dei distretti industriali e delle piccole, medie imprese italiane.

È l'allarme lanciato da **Unimpresa** nel paper "La crisi dei distretti industriali e delle Pmi" che mette in fila le sei "bombe" esplose, nel corso del 2020, sull'economia del distretto, «in una devastante successione, come negli attentati terroristici, che eliminano oltre alle prime vittime, anche i soccorritori e, infine, gli stessi investigatori».

### TITOLETTO

Oltre alla concorrenza sleale dei laboratori cinesi clandestini, le altre cinque minacce per il tessuto produttivo del Paese, evidenziate da **Unimpresa**, sono: la cassa integrazione che non arriva ai lavoratori, con gli imprenditori costretti ad anticiparla ai loro dipendenti; la fuga delle migliori risorse umane, che, se scarsamente occupate, trovano impieghi migliori, privando le Pmi di manodopera pregevole; l'ansia e il timore per il futuro create dal Covid-19, specie se colpisce le aziende con 4-5 dipendenti; l'arretratezza di-

gitale, soprattutto delle microimprese, dove addirittura si fatica a utilizzare la semplice posta elettronica; i comportamenti dei buyer e delle grandi firme che schiacciano i terzisti mettendo in atto uno spregevole taglieggiamento, alla faccia dei codici etici europei e il piccolo imprenditore con l'acqua alla gola è costretto a subire.

«Questa è la radiografia drammatica della crisi che ha investito i nostri distretti industriali e le Pmi. Il prossimo governo ne avrà la consapevolezza e riuscirà a varare misure per salvare e rilanciare questo modello italiano, un gioiello di organizzazione produttiva, di creatività e di efficienza? Occorre ormai un provvedimento di legge ad hoc, lanciare un Sos per salvare i distretti e le Pmi, prima che sia troppo tardi» dice il segretario generale di **Unimpresa**, Raffaele Lauro.

La speranza adesso si chiama Mario Draghi. «La crisi pandemica si è abbattuta come un tornado devastante sui nostri distretti industriali, una vera tempesta perfetta, nell'indifferenza assoluta del governo Conte. Auspichiamo che il prossimo esecutivo possa finalmente porre riparo nella progettualità della ripresa, ancorata alle risorse del *Recovery Fund*. Se scompaiono i distretti, muore la piccola e media impresa del *Made in Italy*, tracolla il sistema economico produttivo nazionale», osserva ancora Lauro.

### LE SEI "BOMBE"

Il tessuto produttivo italiano è sotto la "minaccia" di sei bombe. Dalla cig anticipata che prosciug-

ga la liquidità al rischio di perdere manodopera pregevole, dall'impatto del Covid sui piccoli laboratori all'arretratezza digitale, dai responsabili degli acquisti (i cosiddetti buyer) che taglieggiano le Pmi e alla concorrenza sleale dei laboratori cinesi clandestini. Ecco, nel dettaglio, l'analisi dei fattori negativi di **Unimpresa**.

**Cig "mangialiquidità"**. La cassa integrazione non arriva e gli imprenditori devono anticiparla ai dipendenti, per affetto verso di loro e per interesse, prosciugando così la già scarsa liquidità. Quella liquidità che serviva per comprare tessuti, accessori e materiali nuovi da sperimentare, nonché a pagare i disegnatori e i modellisti. Così l'ingranaggio subisce un primo inceppamento.

**Addio eccellenze**. Le migliori risorse umane, chiamate a lavorare solo qualche giornata, se trovano un'occupazione migliore, un'alternativa che garantisca la mensilità, se ne vanno, privando la Pmi di mani pregevoli, di quell'esperienza pluriennale,



impossibile da rimpiazzare, anche nell'eventuale ripresa futura. In tal modo, l'azienda s'impoverisce ulteriormente, nel fattore umano e nelle disponibilità finanziarie, dovendo far fronte anche ai costi necessari alla conclusione dei rapporti di lavoro.

**"Piccoli" in affanno.** La pandemia ha creato ansia e timore del futuro. Quando questo avviene, in aziende con 4-5 dipendenti, provoca un altro choc, un altro arresto all'ingranaggio. Per cui anche i progetti innovativi nel mondo della moda, subiscono un'alterazione nei ritmi di produzione: il laboratorio A lavora il lunedì, B soltanto il giovedì e C solo il venerdì pomeriggio. In tal modo i tempi, che erano di tre settimane per produrre un capo finito, diventano cinque, sei o sette, con problemi di controllo della qualità e di costi maggiorati, perché non si riesce più a efficientare la logistica, i volumi e gli spostamenti.

**Sos digitale.** Permane l'arretratezza digitale dei fondatori di queste microimprese, alcuni addirittura faticano anche ad aprire una mail. Ci sono situazioni in cui, nel migliore dei casi, passa la nipote del titolare, un giorno sì e uno no, per leggere la posta elettronica. Ma se si ammala o deve stare a casa a guardare i bambini, che non possono andare a scuola, la mail rimane lì, inutilizzata, magari con un messaggio importante, magari per una modifica a un progetto, ma-

gari per un ordine, o solo per un'informazione utile.

**Buyer avvoltoi.** I buyer se ne approfittano. Le grandi firme schiacciano i terzisti: quel pantalone che sanno di dover pagare a 30 euro, lo chiedono per 25, perché nella casa madre qualcuno ha scritto questa previsione nella *business plan*. Di conseguenza, i rappresentanti sul territorio spingono per chiudere a 23, per far una bella figura con l'azienda. Il piccolo imprenditore, con l'acqua alla gola, è costretto a subire.

**Cinesi senza Durec.** Costituisce la più pericolosa bomba per il futuro dei distretti: i laboratori dei cinesi, anche clandestini, che fanno concorrenza sleale, con la guerra dei costi, finché non dovranno anche loro fare il Documento unico di regolarità contributiva (Durec). Ma quando? È l'interrogativo di Unimpresa.

#### CAMPANIA IN CRESCITA

A fronte di 25.749 cessazioni, le nuove iscrizioni al registro delle imprese sono risultate 31.092. Questi i dati diffusi da Infocamere, che indicano come il 2020, l'anno del Covid-19, sia stato chiuso in Campania con un saldo natalità-mortalità delle imprese largamente positivo. Per buona parte, la performance è dovuta alla provincia di Napoli, dove a 12.960 cessazioni hanno

fatto riscontro 16.382 nuove iscrizioni.

«È la dimostrazione di quanta vitalità e di quale fermento imprenditoriale vi siano nel territorio» sottolinea Anna Del Sorbo, vicepresidente di Piccola industria di Confindustria Campania e leader del gruppo Piccola all'Unione Industriali Napoli, di cui è anche vicepresidente.

«Naturalmente non significa che non ci siano problemi - incalza Del Sorbo - a volte anche drammatici. La pandemia ha determinato la chiusura di tante attività e la perdita di moltissimi posti di lavoro. Con la Piccola industria di Confindustria Campania e il suo presidente Pasquale Lampugnale intendiamo tuttavia fornire risposte concrete alla necessità di rilancio dell'economia e dell'impresa locale. Consapevoli che bisogna operare con spirito di squadra e cercare di far crescere le nostre aziende per dimensione e proiezione sui mercati globali».

«Cercheremo, dialogando con i vari livelli istituzionali e consolidando i nostri rapporti con il mondo del credito di trovare nuovi strumenti di assistenza e sostegno alle imprese - rimarca Del Sorbo - Lo faremo sulla base di una lettura approfondita della nostra realtà, con iniziative come il rapporto Pmi Campania».



Allarme per la concorrenza sleale dei laboratori cinesi clandestini